

LA STORIA

Carovana senzattera lungo l'Amazzonia: poco Lula, tanta lotta

di **Serena Romagnoli** – BELÉM

(da *Il Manifesto* – 1 febbraio 2009)

Il Movimento senza terra, prima di sbarcare in forze qui a Belém (dove si è accampato in una scuola vicino a una delle università sedi del **Forum sociale** mondiale), ha celebrato il 24 gennaio, nella Fazenda Annoni, vicino a Sarandi nel Rio Grande do Sul - un pezzo storico degli inizi delle sue lotte - i primi 25 anni di vita. Un grande traguardo per un'organizzazione contadina che con 370mila famiglie insediate e 100mila accampate ai limiti o dentro le terre che rivendicano, conta oggi su una base **sociale** di più di due milioni di persone.

Erano presenti 1500 delegati di 24 stati del Brasile e molti amici, intellettuali, personalità brasiliane e di 30 paesi tra cui Aleida Guevara, figlia del Che, e Monica Baltodano, ex-comandante guerrigliera della rivoluzione sandinista. Alla manifestazione conclusiva con giornalisti, politici e sindacalisti c'erano esponenti di partiti e sindacati, governatori statali, parlamentari e artisti. Quattro giorni di riflessione, di analisi del passato e del futuro, e di festa (guardati fin troppo da vicino dalla polizia). Le voci dei leader storici del Mst (Mauro, Bogo, Stedile, Amorim) si sono alternate a quelle di dirigenti meno conosciuti e spesso molto giovani.

Di Lula si è parlato poco. Sono anni che il Mst ha capito che dal suo governo di coalizione non c'è da aspettarsi nulla rispetto a una reale trasformazione della società e alla riforma agraria. E' quindi con la politica delle alleanze, la massificazione della lotta contro agro-business e trans-nazionali e l'auspicata «ripresa» dei movimenti sociali che il Mst si propone di realizzare un cambiamento di rapporti di forze nella società che porti al «socialismo nuovo» i cui contenuti sono ancora tutti da scrivere.

Dopo l'incontro di Sarandi, dal 25 al 27 il Mst-Via Campesina Brasil ha organizzato il «**Forum Social Carajas** in difesa dell'Amazzonia, della bio-diversità e della sovranità popolare»: 130 tra giornalisti, intellettuali, amici brasiliani e stranieri hanno viaggiato con tre autobus da Maraba a Parauapebas e Belém per conoscere la situazione di estremo degrado di questa parte dell'Amazzonia. «Bisogna vedere con i propri occhi per poter giudicare», spiegava Stedile. Il **forum** itinerante ha avuto lo scopo di dimostrare che in Amazzonia si scontrano due progetti. Quello del capitale (agro-business, allevamento bovino, sfruttamento spesso illegale del legname, infrastrutture per la produzione ed esportazione di commodities) e quello popolare che vuole sconfiggere questo modello di sottomissione al capitale internazionale per mettere al primo posto i diritti di chi in questa regione vive in condizioni di povertà estrema. Come gli agricoltori le cui terre sono state invase dall'acqua per la creazione dell'enorme centrale elettrica di Tucuruí. Il paesaggio attraversato dal **forum** itinerante è angoscioso, monotono, quasi privo di vegetazione. Niente abitazioni né coltivazioni per centinaia di chilometri, solo magre vacche lasciate a occupare il territorio da latifondisti che vivono lontani da qui, e grandi madereiras, le compagnie del legname che lavorano per l'esportazione. Il territorio sottratto alla foresta è ormai inadatto alla coltivazione: uno strato sottile di terra e sotto sabbia, spiegano i dirigenti del Mst.

Al centro del viaggio la visita a una miniera di ferro dell'enorme Compagnia Vale do Rio Doce, privatizzata nel 1997 dall'ex presidente Cardoso a prezzi ridicoli e di cui i movimenti popolari chiedono la ristatalizzazione; alla diga di Tucuruí e alla «curva S», quella della strage di braccianti a Eldorado di Carajas, dove gli ospiti hanno piantato arboscelli nel terreno vicino al monumento che ricorda le 19 vittime